— STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA —

FORTEBRACCIO

IERI

LA POVERA DC

Questa volta siamo stati presi, come si usa dire, in contropiede. Eravamo sul punto di scrivere due righe di (affettuoso) rimprovero al nostro compagno Luigi Berlinguer, del quale siamo amici da tanti anni, per il suo articolo di fondo «La Dc vuole in realtà – il monopolio del potere?», pubblicato da questo giornale l'altro ieri e riferito alla proposta del presidente dc on. Piccoli, proposta che già il compagno on. Natta aveva definito «marchingegno elettorale» quando ieri, precedendoci, il direttore del Popolo on. Belci ha dedicato all'argomento un suo scritto che cominciava con queste parole: «Coerente con l'inizio della sua campagna elettorale il Pci, o almeno il suo quotidiano, prosegue secondo un indirizzo fortemente referendario: o il Pci entra nel governo oppure la Dc conserva il "monopolio" del potere».

Ora, noi siamo soprattutto amici della verità e i compagni Natta, Luigi Berlinguer e altri non meno autorevoli comunisti, i quali affermano che la Dc vuole conservare il «monopolio» del potere, si macchiano di una nera e inescusabile menzogna. Mettiamoci una mano sulla coscienza, quando mai i democristiani, quegli spensierati, indifferenti, incuranti dei beni terreni, hanno voluto il «monopolio» del potere? Li avete mai sorpresi a occupare una carica, a pretendere un posto di comando, a esigere una presidenza, a pretendere per sé un ministero nel quale, dalle partecipazioni statali al tesoro, si maneggiassero, ohibò, quattrini? La verità è che accusando i democristiani di «monopolio» di potere, non pochi tra noi sono caduti nell'errore di confondere la vanità col dominio, gli orpelli con la potenza, la lustra col possesso. Ripensate al tempo del centro-sinistra: chi aveva effettivamente in mano il «monopolio» del potere in quegli anni? I socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani. Erano loro che comandavano sul serio e la povera, umiliata Dc stava sul trono tutta piumata. Ma chi le dava retta? Chi operava effettivamente in quella «stanza dei bottoni» nella quale i nostri compagni socialisti, giuntivi da vincitori, da vincitori si sono sempre comportati?

Anche nelle piccole cose la Dc non si smentisce mai. L'altro giorno abbiamo pranzato con un alto dirigente dc. Si è messo a capotavola lui: gli spettava. Ha ordinato lui, era suo diritto. Ma venuto il conto, abbiamo pagato noi. Ci ha detto: «Io tengo in dispregio il potere, regola tu il conto». Ecco, in piccolo, la Dc: comanda lei e pagano gli altri. E poi si offende se qualcuno sostiene che vuole conservare il «monopolio» del potere. Povera Dc: la calunniano.

19 aprile 1979

PARLA COME MANGI

IL CONVEGNO DI CHIANCIANO

Ciriaco De Mita (*) — **Traduzioni di Piergiorgio Paterlini**

Io dico che è meglio far emergere una conflittualità piuttosto che far finta di niente. E invece vedo una Dc silente, che arriva sempre un minuto dopo, che dice sempre di sì, non per convinzione, ma per tener buoni quelli che hanno un umore variabile. La mia previsione è che non facendo niente, andiamo alle elezioni. E sarà difficile spiegare agli elettori perché.

(*) *presidente del Consiglio nazionale Dc; discorso di Chianciano; dai giornali*

Come ho già detto alcune settimane fa, spero proprio che Craxi riservi ad Andreotti lo stesso trattamento che ha riservato a me. Presenterà il conto e la Dc, che ha paura di quest'uomo dall'umore variabile, ancora una volta incasserà. Si andrà alle elezioni anticipate e io avrò avuto la mia vendetta. Parlo spesso di questo epilogo non perché sia bravo a fare previsioni, ma perché in Italia dire «temo si arrivi ad elezioni anticipate» è il mezzo migliore per provocarle.

Guido Bodrato (*)

Il nostro primo obiettivo è capire se possiamo ancora essere uniti, se riusciamo a trovare un minimo comune denominatore. Poi dobbiamo rassicurare e rimotivare la nostra periferia delusa, che ci chiede spiegazioni sul capovolgimento che ci ha investito. Terzo, ma non in ordine di importanza, dobbiamo prendere posizione su una serie di problemi politici ed economici, a cominciare da quelli economici e istituzionali.

(*) *vicesegretario Dc, della sinistra; dalla Stampa*

Il nostro primo obiettivo è capire se possiamo ancora essere uniti, se riusciamo a trovare un minimo comun denominatore. Poi dobbiamo rassicurare e rimotivare la nostra periferia delusa, che ci chiede spiegazioni sul capovolgimento che ci ha investito. Terzo, e proprio in ordine di importanza, dobbiamo prendere posizione su una serie di problemi politici ed economici, a cominciare da quelli economici e istituzionali.

Riccardo Misasi (*)

Un nuovo Moro non c'è.

(*) *ministro per il Mezzogiorno; dal Manifesto*

Da oggi sto con Goria.

ELEZIONI ROMANE

Arnaldo Forlani (*)

Di Roma me ne sono occupato abbastanza e ho incoraggiato i cambiamenti che ci sono stati.

(*) *segretario della Dc; intervista a Famiglia cristiana*

Ragazzi, lo sapete anche voi che a Roma comanda solo Andreotti. Allora, che pretendete da me?

RELIGIONE

IL PARADISO NON PUO' ATTENDERE

Majid Valcarenghi

Una splendida critica radicale alle religioni venne scritta da Friedrich Nietzsche, gigante del libero pensiero dell'inizio del secolo. Questo filosofo tedesco è stato il massimo esponente di una forma di pensiero che fece tabula rasa di ogni religione, di ogni finzione che l'uomo si è dato. Ha creato uno spazio vuoto distruggendo ogni modello di pensiero consolatorio. Ha decretato simbolicamente la morte di Dio. «Dio è morto, l'uomo è libero», ha scritto. Ma Rajneesh aggiunge: «La libertà ha due aspetti: *la libertà da e la libertà per*».

Nietzsche ha denunciato l'esistenza delle catene che tengono soggiogato l'uomo. Ha indicato agli uomini la strada per potersi liberare dalle religioni ma non ha potuto indirizzare l'energia umana sulla strada della *libertà per*. Non ha saputo indirizzare l'energia dell'uomo così resa disponibile al di là dei confini della mente, non conosceva la meditazione. Nietzsche ha intuito che questa era la strada, il suo «Così parlò Zarathustra» lo dimostra ma non conosceva il modo per entrare dentro se stesso. Ha potuto intuire, capire ma non ha potuto sperimentare la dimensione spirituale. E così il suo tentativo di andare fuori dalla mente, letteralmente, significò incontrare la follia, senza saperla controllare né superare. Volle portare fino alle estreme conseguenze, disperatamente incompreso, il suo «pensiero negativo» impersonificando il ruolo dell'anticristo. Criticò quel detto che divenne mito degli ideologi della nonviolenza: «Se qualcuno ti dà uno schiaffo, porgi l'altra guancia», perché il messaggio che questo gesto sottintende è di superiorità, significa che ti poni su un piedistallo: «Io sono migliore di te, ti faccio sentire inferiore, ti umilio», impedendo la possibilità di un confronto alla pari, da uomo a uomo.

Michael Pacher, «S. Volfango implora un miracolo», Monaco, Alte Pinakothek

Per il suo essere così assoluto e privo di mediazioni nel distruggere ogni credo, Friedrich Nietzsche fu poi frainteso dal nazismo. Il suo «superuomo» che prefigura l'uomo liberato da Dio, l'uomo nuovo, è stato interpretato dal nazismo in chiave razzista, come «uomo superiore agli altri», tradendo così il suo pensiero.

La critica radicale di ogni religione, attuata da Nietzsche, ha creato quello spazio vuoto da cui, al di là di ogni condizionamento o convenzione sociale può fiorire uno spirito autenticamente religioso. L'essere umano ha infatti intimamente bisogno di sentirsi parte dell'universo. Per giustificare un bisogno di appartenenza, spesso, coloro che hanno negato la dimensione religiosa confondendola con questa o quella religione, o si sono rifugiati nell'ideologia sociale o in quella politica, sostituendo un credo con un altro credo, lottando per un paradiso che verrà sempre domani, evitando la realtà del presente in nome di un ideale proiettato nel futuro.

La chiarezza appassionata di Nietzsche che si è rilevata drammaticamente incompleta, prima di tutti per lui stesso, ha però fatto luce su un tratto di strada che può portare l'uomo alla sua liberazione, rompendo quella chiusa circolarità che accomuna «credenti» e «non credenti» uniti nella sicurezza nel non avere più nulla da cercare dentro se stessi, poiché la risposta per gli uni è già data e per gli altri è già negata.